



Francobolli per Magnani e Visconti
Il 31 agosto saranno emessi i francobolli per ricordare i 60 anni del premio Oscar assegnato ad Anna Magnani come attrice protagonista e i 110 anni dalla nascita del regista Luchino Visconti.



Saga
di anti-eroi

Da Kurosawa (1954) a John Sturges (1960): ora tocca ad Antoine Fuqua riportare il mito in sala

Spaghetti western, si spara a Venezia

I magnifici 7 cavalcano ancora

Grande attesa per il "remake dei remake" con Denzel Washington



Vincent D'Onofrio, Martin Sensmeier, Manuel Garcia-Rulfo, Ethan Hawke, Denzel Washington, Chris Pratt e Byung-hun Lee: "The Magnificent 7"



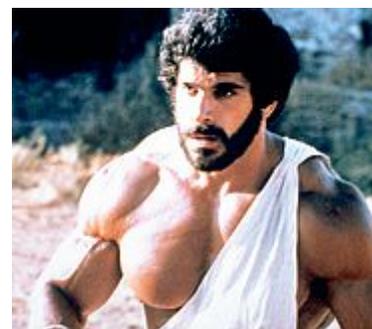
Samurai
e gladiatori



"I sette samurai" di Akira Kurosawa (1954) con Toshiro Mifune



1980: Roger Corman firma "I magnifici sette nello spazio"



Lou Ferrigno superstar in "I magnifici sette gladiatori", 1983



I Clash (1981) aprono "Sandinista!" con "The Magnificent Seven"



di ROBERTO
BRUNELLI

«**CI SIAMO** nati, nella paura. Solo i morti non hanno paura». Una cabala di cinema, all'ombra del numero sette, chiuderà il festival di Venezia (31 agosto-10 settembre) quest'anno. Sette come i peccati capitali, sette come l'immenso "I sette samurai" di Akira Kurosawa, sette come "I magnifici sette", film-culto firmato John Sturges che nel 1960 proiettò d'improvviso il western verso orizzonti mai sognati prima. E infine: sette come "The Magnificent 7" di Antoine Fuqua. Che, appunto, sarà l'evento con cui Venezia 2016 calerà il sipario, rilanciando nelle sembianze di un blockbuster spacca-botteghini una delle leggende più pervicaci della settimana arte. Sì:

di ogni sopruso immaginabile. Cavalieri erranti ingaggiati per denaro, i nostri anti-eroi, salvo scoprire che il loro tributo di sangue ha radici ben più profonde – la lotta all'ingiustizia – cosicché l'avventura tutta ammazzamenti, fumo e pistole si trasforma in una paradossale ma formidabile parabola morale.

L'ATTESA per il film di chiusura, appunto il "Magnificent 7" targato Fuqua, è alta. Certo, oggi nella furiosa gang dei "desperados" ci sono Denzel Washington, Ethan Hawke, Vincent D'Onofrio e Chris Patt laddove cinquantasei anni fa c'erano Yul Brynner, Steve McQueen, Eli Wallach e Charles Bronson, mentre nell'ipnotico bianco e nero del grande Akira si stagliavano Toshiro Mifune e Takashi Shimura. Ma sembra chiaro che l'afroamericano Fuqua (lo conoscete per "Training Day") non

si è fatto impaurire: a giudicare dai trailer che stanno impazzando in rete, si capisce che il regista ha puntato tutto su un gioco postmoderno alla Tarantino – eccolo, il grande Quentin – tra citazioni a go go, dialoghi al fulmicotone, rimandi allo spaghetti-western e colonna sonora spacca-sassi (una su tutte, "House of the Rising Sun" in versione epico-bombastica). Un gioco ad alto tasso d'azione che trasforma questo "remake del remake" in un meccanismo a incastro a tripla mandato che prende il posto del dolente nichilismo di John Sturges.

Ma è la forza del mito quello che conta qui. Non è un caso se la trovata dei magnifici sette (grazie, maestro Kurosawa) ha generato una quantità industriale tra sequel, b-movies, serie televisive, canzoni. Tre i seguiti della pellicola di Sturges ("Il ritorno dei magnifici sette" nel 1966, "Le pistole

dei magnifici sette" nel 1969, "I magnifici sette cavalcano ancora" nel 1972), uno strepitoso film di fantascienza del 1980 diretto dall'infaticabile Roger Corman ("I magnifici sette nello spazio"). È una lista senza fine: se i cuori più teneri ricordano con emozione "The Magnificent Seven", che era uno dei pezzi-icona dei Clash del 1981, alla rinfusa citiamo l'omonimo album delle Supremes insieme ai Four Tops del 1970, l'astruso film "I magnifici sette gladiatori" con Lou Ferrigno del 1983, perfino un fumetto della Marvel in cui si mischiano allegramente "Star Wars" e "I sette samurai", in cui Han Solo e Chewbacca arruolano cinque alieni per difendere una città spaziale da una banda di predoni galattici.

È COME se l'aura mistica dei tre film – un vero e proprio miracolo del cinema – avesse la forza di espandersi all'infinito: per dire, la colonna di sonora di Elmer Bernstein realizzata per Yul Brynner e compagni risuonava, nel 2012, negli stadi in cui suonava Bruce Springsteen, all'inizio dei suoi concerti. A Venezia, il film di Kurosawa conquistò il Leone d'Argento, nel 1954. Quello di Sturges, nel '60, non andò bene ai botteghini, salvo diventare un classico talmente potente da imporsi come secondo film più trasmesso in tutta la storia della televisione americana e sbarcare nella Biblioteca del Congresso. Ambedue si chiudono con le stesse parole: «Noi abbiamo perso. Noi perdiamo sempre».

IL FILM DI CHIUSURA

Alla Mostra l'anteprima "The Magnificent 7", blockbuster d'autore

quella dei sette vendicatori (nel capolavoro di Kurosawa erano dei "ronin", ossia dei samurai spiantati, nel western di Sturges pistoleri professionisti, in quello di Fuqua sono dei bounty killer) chiamati a salvare un villaggio da una orrenda banda di iper-cattivi, simbolo



Yul Brynner e "I magnifici sette" di John Sturges